



Prezzo d'Associazione

6 mesi, 5 mesi 1 mese
 Provincia L. 11 — 6 — 2 10
 Estero . » 17 — 9 — 3 —
 Torino . » 8 50 4 50 1 60
 A domicilio, Cent. 50 in più
 al mese.

Si pubblica tutti **Martedì, Giovedì e Sabato** d'ogni settimana.

I **Mandati** d'abbuonamento si dovranno dirigere franchi alla **Tipografia Letteraria**, in Torino, Portici di Piazza San Carlo, 10.

Le **Associazioni** hanno principio col 1° di ciascun mese.

Gli **Annunzi** si ricevono presso la suddetta **Tipografia**.

Prezzo di ciascun numero separato cent. **15**.

Un numero arretrato cent. **20**.

DIZIONARIO DI ARA LDICA

Ad uso delle **Teste Rotonde**

(Continuazione, Vedi i N. 20, 23 e 29)

V.

Corporazioni Monastiche.

Le fraterie si chiamano anzitutto *corporazioni*: perchè il primo, anzi l'unico loro pensiero, debb'essere il *corpo*: le fraterie — bisogna dirlo ad onore della verità — non ismentirono mai questo loro battesimo originale.

Inoltre, le fraterie si chiamano *corporazioni monastiche*: *monastico* viene dal greco *monos*, che significa *solo*: per conseguenza, il frate non ha da occuparsi che di sé: e per conseguenza ancora, le fraterie si potrebbero assai meglio chiamare *corporazioni egoistiche*.

Le fraterie ebbero a fondatore *sant'Antonio*: la qual cosa esprime chiaramente, ch'esse hanno la *missione* di moltiplicare e di perpetuare la razza dei *tonii* nella società.

Dal suo canto, *sant'Antonio* ebbe a compagno indivisibile il *porco*: ora, con una lieve trasposizione di consonanti, le parole *porco* e *corpo* divengono sinonime: per la qual cosa si può concludere troppo naturalmente, che le fraterie hanno il *porco* per principio e il *corpo* per fine.

Il primo, che diede ai frati una regola, è *san Pacomio*: la voce *pacomio* deriva da *pacchiare, mangiar con ingordigia*: laonde rimase inteso, che *frate* e *pacchione* sono altre due parole perfettamente sinonime, in grazia del santo regolatore.

Oltracciò, una casa di frati si chiama *cenobio* e i frati medesimi si chiamano *cenobiti*, da *cena*: quindi *corpo, porco, pacchione* e *cena* sono la vera tecnologia menacale.

V'è ancora di più: ad esprimere sempre meglio la loro *missione* quaggiù nel mondo, le fraterie accrebbero il dizionario della cucina in modo veramente mirabile.

Così, a cagion d'esempio, la camera del frate si chiama *cella*: e la *cella*, nel suo significato proprio, è, secondo i lessicografi, *quella stanza terrena, in cui il vino si suol conservare*.

Così il luogo in cui i frati mangiano, si dice *refettorio* o *cenacolo* più sceltamente.

Così, per tacer d'altro, lo stesso sito, in cui si ripone l'ostia sacra, è chiamato *ciborio*, da *cibo*: e con voce più vulgare *tabernacolo*, che — salva la riverenza — trae da *taverna* la sua origine.

I frati fanno tre voti, cioè:

Il voto di *castità*:

Il voto di *povertà*:

Il voto di *obbedienza*.

La *castità* non deve escludere la *carità*, che, come tante volte ripetemmo e ripeteremo, non è di *pane* solamente: ora, ogni ordine di frati ha le sue *terziarine*, a cui usa fare la *carità*... che non è solamente di *pane*.

La *povertà* dei frati non è *passiva*, ma *attiva*: la qual cosa significa, che i frati non debbono vivere *poveramente*, ma far vivere *poveramente* il paese che li mantiene: ufficio che viene esercitato *qual biondo* dalle fraterie d'ogni colore.

L'*obbedienza*, anzichè una mortificazione, è pei frati una virtù utile: lasciando le cure tutte ai loro capi, essi non pensano che alla *basoffia*, secondo la loro missione: gli statuti di *santo Ignazio* definiscono il frate *perinde ac cadaver*: le quali parole si possono tradurre così: che il frate non debbe essere, se non una bocca che mangia e un ventricolo che digerisce, a maggior gloria del Signore.

Il capo superiore di ogni *corporazione* si chiama *generale*: per cui ogni *corporazione* è un reggimento o una brigata al servizio del pontefice.

I capi inferiori poi si dicono *guardiani*: e il vocabolo *guardiano* significa comunemente custode di greggie e di mandre.

Qual più e qual meno, i monaci hanno tutti il cranio *pelato*: sigillo questo qui dell'egoismo fratesco, che ricusa perfino di fare coi *pidocchi* a metà.

Lo stesso dicasi delle *barbe* lunghe dei monaci: i quali così non le portano, se non per raccogliere le lasagne e la favata, che si sciuperebbero altrimenti: e ch'essi riprendono colle dita, leccandole.

Infine, i frati, tanto maschi che femmine, hanno tutti la *cinghia* o il *cordone*: omaggio che essi rendono alla ingenua *asinità*.

Le *corporazioni monastiche* furono parecchie volte abolite e sempre rinacquero: simili in ciò alla biscia, la quale non cangia che la pelle.

Infatti, la *Compagnia di Gesù* è abolita da un pezzo fra noi: ed essa continua in barba all'abolizione, sotto la pelle della *Società di san Paolo* e sotto quella delle *Consorterie Ricasoli-Minghetti-Rattazziane*.

FRA BATTISTONE.

CIANCIAFRUSCOLE

*

L'arciprete di S. Mauro Castelverde in Sicilia dichiara di opporsi alla fondazione di Asili Infantili, che si vorrebbero porre sotto la direzione di Ricasoli, Mamiani, Matteucci ed altri scomunicati.

Ecco una luminosa prova della decantata carità pretina!

*

Ma l'arciprete ha ben ragione di essere arcindegnato. Che diamine! — Pare inconcepibile



— I l'ai fait lon ch'a l'han vorsu, i l'ai eletto; adess sperouna che 'i ciocchè am lo lassran a Turin!

che l'ingratitude umana possa giungere al segno di trascurare il *secondo* sistema d'educazione dei Théoger . . . *et cetera animalia*.

*

Un Decreto del governo spagnuolo destituisce l'infante Enrico dei gradi, impieghi, titoli e decorazioni, perchè si permise di condannare la condotta della Regina Isabella.

Suor Patrocino vuol proprio consolidare la monarchia dei Borboni, facendo economie sui pezzi grossi!

*

Il governo italiano vuole invece dimostrarsi più buon cattolico della cattolicissima Spagna.

Rendere ben per male, prescrive il vangelo; e le corbellerie, ladretrie, asinerie ed altre consonanze rie, sono grandiosamente rimeritate dai nostri magnati.

*

Un'altra prova che il governo italiano vuole guadagnarsi il Paradiso, sta in ciò che seguita a contrattare con Roma per procurarsene le chiavi.

Beati qui in Domino moriuntur!

*

L'avvocato, deputato, professore Pasquale Stanislao ci scrive la seguente che noi, per dovere d'imparzialità, dobbiamo pubblicare:

« Caro Fischietto,

« I miei amici hanno avuto la bontà di classificarmi fra gli eroi e di aggiungere il nome di Curzio, a quelli di Pasquale Stanislao che m'ha regalato mio padrino: tutto ciò asserendo che io, col famoso mio ordine del giorno ho salvato l'Italia.

« Per debito di giustizia debbo confessare che io non me ne sono mai accorto di tale mia nobile impresa, e che mi trovo precisamente al caso in cui deve trovarsi Dante coi suoi interpreti che gli fanno dire ciò che non ha mai pensato.

« Io ringrazio infinitamente i miei ammiratori, ma anch'essi sanno che io sono di molti colori; e che in grazia del mio ordine del giorno il barone ci ha mandati a spasso.

Declinando adunque umilmente il nome di Curzio II, ho l'onore di protestarmi

« PASQUALE STANISLAO. »

*

A proposito dell'avvocato deputato e professore, alcuni osservano che fu eletto in tre collegi per fargli una dimostrazione.

Sarà: ma potrebbe anche essere che fosse stato eletto in tre collegi per cavarlo dall'imbarazzo.

Ha da rappresentare tante cose il nostro avvocato alla Camera!

*

Io capito molto spesso in una casa, nella quale è una vispa e graziosa fanciulla, che mi fa le più care e amabili feste.

Un giorno ch'ella mi era attorno anche più graziosa del solito, non mi potei trattenerne dal dirle:

— Andate là, che siete proprio un *diavoletto!*

— Perchè mi chiamate così? rispose la fanciulla alquanto mortificata: sono io poi tanto brutta e cattiva, o signore?

— Oh no, soggiunsi io tosto: io vi chiamo così, perchè avete comune col diavolo la virtù di tentare.

Dispacci particolari Elettorali

12 marzo, ore 10 antim.

« Elettori di Ciriè!

« L'Avv. Corrado mi prese per mano e mi presentò a Garibaldi che mi prese per l'altra mano e vi dice per mia bocca — Elettori di Ciriè, eleggete l'Avv. Corrado e con lui avrete tutti i beni di questo e dell'altro mondo. »

IL VOSTRO FARMACISTA DI CIRIÈ.

Altro del 12 ore 1 pom.

Il farmacista di Ciriè presentato dall'Avvocato Corrado, agli elettori di Ciriè:

« Elettori Cirièresi!

« Esultate! Una nuova stretta di mano ed una nuova raccomandazione pel nostro Corradino. »

Altro del 13 mattina.

Il farmacista della presentazione agli Elettori di S. Morizio:

« Eccovi la propizia occasione di tornare in seno dei credenti. Eleggete Corradino. Ve lo dice Garibaldi cui fu presentato l'undici di sera e che lo conosce profondamente. Ve lo ripeto io, farmacista di Ciriè, presentato da Corrado a Garibaldi per raccomandar Corrado. »

Corrierino Teatrale

Adesso che il tripudio,

La gioia e l'allegria ebbero sfogo,

Adesso che messer lo Carnevale

La pazza vita terminò sul rogo,

E che le calde ceneri

Disperse la Quaresima invidiosa;

Lettrici dilette,

Mi sembreria un po' troppo rigorosa

D'imporvi penitenza,

Lasciandovi anche senza

Il Corrierin satirico-teatrale.

L'ultima volta, d'opere

Io vi parlai soltanto,

Or tocco la commedia

Che allor lasciai d'un canto.

Al Carignano seguita

La stessa Compagnia

Che colla Casalini

Ha fatto in Carneval gente e quattrini.

Ma pare che in Quaresima

La sorte egual non sia . . .

Se l'astro allor brillava

Di sufficiente luce,

Or lo splendore a poco si riduce,

Perchè alla fiamma sua mancato è... *L'olio*.

Arridire al Gerbino

Propizia sembra invece la fortuna,

Ivi stipato un pubblico

Tutte le sere aduna

Intorno a sè il simpatico Bellotti

Che forma la delizia di Torino.

A lui degna corona

Fanno col Rossi la Pezzana e il Ciotti,

E tutti uniti formano un complesso

Che a dir ver, non si gode tanto spesso.

Però d'intollerabile

Disturbo a ogni persona

Son quei *Matricolini*

Che arieggiano lo spirito

Col far certi schiamazzi

Di cui vergognerebbero i ragazzi

Che soglion frequentare i burattini.

Al Balbo abbiamo il Penna

Che stando coll'esordio,

Di far ben poco accenna,

Non perchè manchi il merito

O scelte produzioni,

Ma perchè trovò il campo già mietuto

Dal Toselli nell'ultime stagioni;

E a lui, tardi venuto,

Da spigolar non resta

Che il consueto uditorio della festa.

Procedendo per me sarei disposto

A dirvi qualche cosa del Rossini,

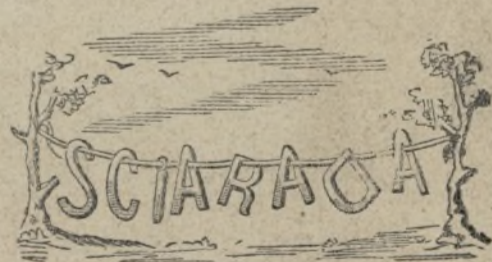
Ma devo porre un termine

Perchè mi manca il posto

E mi dà fretta il proto

Cerea dunque — di voi servo divoto.

FRA MENIMPIPO.



Con chi fa meco il *primiero*,

Volentier faccio il *secondo*:

Ah, pur troppo oggi è l'*intiero*

Che governa e guasta il mondo!

Spiegazione della *Sciarada* precedente:

TIRO-CIN-IO.

AUDISIO GIUSEPPE, Gerente.

Gli annunci a questo giornale si ricevono a prezzi moderatissimi presso la Tipografia Letteraria

Piazza S. Carlo, 10, Torino.

Tipografia Letteraria.